

Ci sono 550 famiglie in attesa che si completi l'adozione. Il sottosegretario alla giustizia: il governo non vi abbandonerà

# 10 IN ITALIA

Il prete del paese ligure «Ha gli occhi terrorizzati: questa bambina la nascondo in Chiesa...»

## Adozioni, braccio di ferro con la Bielorussia

Lukashenko blocca le partenze dei bambini fino a che non sarà risolta la questione di Maria. Il «padre» che ha in affido la piccola: «Hanno sempre minacciato di non farli più venire in Italia»

di Matteo Basile / Genova

**LA BIELORUSSIA** ha deciso di sospendere le partenze dei bambini annualmente ospitati in Italia dall'epoca della catastrofe nucleare di Chernobyl del 1986 (in questo programma cosiddetto "di risanamento" sono 28 mila i bambini da noi ospitati). Lo ha annuncia-

to il giornale locale on line *Bdg.by*, attribuendo la decisione al dipartimento affari umanitario della presidenza bielorusa (quindi allo stesso leader Aleksander Lukashenko). Siamo al limite dell'incidente diplomatico, innestato dalla triste vicenda della piccola Maria, che la coppia genovese non vuol rimandare in Bielorussia dove avrebbe subito violenze nell'orfanotrofo che la ospita. L'ambasciatore bieloruso Alexei Skripko ha però fornito i contorni della notizia, spiegando che «non fermeremo le adozioni con l'Italia. Per il caso Maria siamo capaci di risolvere tutti gli aspetti con lo Stato italiano». Per farla chiara, Minsk attenderà la soluzione del caso della piccola, poi dovrebbe sbloccare una prassi di viaggi e adozioni consolidata: una crisi diplomatica sarebbe estremamente deleteria per la bimba e per tutte le famiglie in attesa di completare l'iter per l'adozione. La Bielorussia

non fa parte del consiglio d'Europa e non esistono dunque accordi ufficiali ratificati tra i due stati in tema di adozione. I "buoni uffici" sono fondamentali: «È necessario evitare di esasperare la situazione ed inasprire gli animi già profondamente toccati dal punto di vista emotivo - spiega il sottosegretario alla giustizia Daniela Melchiorre, che si è offerta di mediare le parti in causa - Il nostro impegno principale è tutelare la minore come se fosse a tutti gli effetti italiana ma anche sostenere la famiglia. Il tutto ovviamente nel pieno rispetto dell'autorità e della sovranità della Bielorussia». Il sottosegretario incontrerà lunedì la famiglia di Cogoletto. Non va sottovalutato poi l'aspetto generale della vicenda, in particolare per quanto riguarda le prospettive future. «Medieremo con la Bielorussia - afferma Melchiorre - per evitare che vengano chiuse le porte ai bambini sia per le adozioni che per i periodi di soggiorno temporaneo». Ma cosa dirà a questa famiglia? «Dirò che sono con loro come rappresentante del governo ma soprattutto come donna e come madre e garantisco il mio personale impegno, anche per seguire la bimba in Bielorussia.

Devono sapere che il governo non li abbandona». Più preoccupata il ministro per la famiglia Rosy Bindi, che auspica «una particolare attenzione verso i bambini e le famiglie che da anni si conoscono e si frequentano, anche perché le numerose procedure di adozione avviate si possono concludere nel rispetto dei bambini e del desiderio di maternità e paternità di tanti genitori italiani». Intanto la famiglia genovese su cui pende una denuncia per sottrazione di minore e che domani sarà nuovamente ascoltata dal procuratore capo di Genova Francesco Lalla, apprezza lo sforzo del governo ma giudica ricattatoria la posizione delle autorità bielorusse. «Sono addolorato, spero che la notizia sia realmente priva di fondamento - dice Alessandro Giusto, "padre" di Maria - Ufficialmente è sempre stata smentita la possibilità di ritorsioni, ma durante i nostri incontri con i diplomatici bielorusi è stata ripetutamente paventata la possibilità di bloccare le adozioni per l'Italia a scopo intimidatorio». Ci sono attualmente 550 famiglie italiane in attesa di completare l'iter di adozione di bambini bielorusi: un peso che grava sulla famiglia ligure. «So già che ci verranno addebitate colpe più grandi di noi, ma spero che questo fatto possa contribuire ad aprire gli occhi a tutti su chi sia in realtà il nostro interlocutore». Tra le più sentite prese di posizione a favore della famiglia c'è quella di don Danilo, parroco di Cogoletto. «Per una bambina di nove anni che ha quegli occhi terrorizzati io scavalco le leggi e la ospito anche in chiesa».



La partenza di bambini bielorusi dalle famiglie affidatarie a Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

IL CASO

### Quando Mastella trattò con Minsk e adottò Sasha

C'è anche il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, tra le migliaia di italiani che hanno vissuto in prima persona le difficoltà legate alle adozioni di bambini bielorusi. Nel marzo del 1997 l'attuale Guardasigilli, allora vice presidente della Camera, andò in visita a Minsk con la moglie Sandra e un gruppo di parlamentari del Ccd per una serie di colloqui con le autorità bielorusse proprio per affrontare il tema delle adozioni internazionali e delle iniziative organizzate per i bambini sopravvissuti alla catastrofe nucleare di Chernobyl. Per Mastella quel viaggio aveva anche un risvolto personale legato al tentativo di adottare, dopo averla avuta in affidamento, una bambina che allora aveva nove anni, Sasha, ospite in un orfanotrofo bielorusso. Nei colloqui con gli esponenti politici di Minsk, Mastella ricordò che in Italia venivano accolti ogni anno - dati di allora - circa 6 mila piccoli bielorusi (spesso provenienti dagli orfanotrofi). Tenendo conto dell'atteggiamento negativo delle autorità bielorusse sulle adozioni («non vogliamo rinunciare ai nostri bambini»), Mastella propose di fissare un numero limite per gli orfani adottabili all'estero. Restò in zona qualche giorno in più per vedere Sasha: «Potevo portarla via con me, ma rifiutai: occorreva trovare una soluzione per tutti i bambini in attesa di adozione da parte di famiglie italiane». Negli anni - mentre si lavorava per cercare accordi fra i Paesi - l'adozione è andata a buon fine: oggi Sasha ha 18 anni e sta concludendo gli studi a Benevento. Al termine del viaggio in Bielorussia, il fondatore del Ccd lasciò intendere che dagli incontri con il presidente della Repubblica e con gli esponenti politici erano emersi margini di trattativa dall'esito, però, «non scontato». Pochi giorni dopo l'Associazione amici dei bambini» chiese a Mastella di «farsi portavoce delle coppie che, come la sua, desiderano accogliere un bambino, intervenendo per sollecitare il Parlamento a recepire quanto prima la convenzione dell'Aja».

p.can.

L'INTERVISTA MELITA CAVALLO Giudice per i minori presso il ministero della Giustizia

### «La famiglia deve stare alle regole, anche per la bimba»

di Maristella Iervasi

«La famiglia Bornačin ha sbagliato. È chiaro che quando uno stato straniero non si sente garantito negli impegni si prenda una pausa di riflessione... Era già accaduto due anni fa». Melita Cavallo, ex presidente Cai (Commissione per le adozioni internazionali) ed oggi giudice esperto di minori presso il gabinetto del ministero della Giustizia, non è stupita di questa sorta di caso diplomatico scaturito dalla vicenda della piccola Maria. **Giudice Cavallo, perché la famiglia Bornačin sarebbe in torto?** «Ha sposato la marcia sbagliata fuori dalle regole. Quando c'è un accordo tra istituzioni afferenti a due Stati, e l'accordo prevede il rientro dei bambini,

il mancato rientro non può essere accettato, soprattutto perché la Bielorussia ha garantito il percorso assistito al minore e ha permesso alla coppia ex affidataria di accompagnare la bambina in patria. È immancabile la pausa di riflessione».

**Si, ma la bimba ha subito violenze e loro vogliono tutelarla e proteggerla... «Il fatto che è emerso, i**

«Una cosa simile è accaduta due anni fa: si rispettò la legge e adesso siamo vicini alle adozioni»

**traumi, non debbono impedire il corso degli accordi tra i due Stati, soprattutto se il paese d'origine della bambina ti garantisce tutto il sostegno per il minore. È capitato altre volte?**

«Sì, una cosa simile sempre con la Bielorussia è accaduta due anni fa. Un bambino con una situazione particolare ma poi la coppia che lo aveva in affido ha osservato la legge e adesso è in attesa di definire la posizione e di accogliere definitivamente il bambino che in precedenza aveva trattenuto. Mentre altre persone che pure hanno avuto in affido bambini con situazioni particolarmente gravi di salute, sono state rispettose nel rientro e continuano a seguire il bambino nel paese di origine». **E per il caso della piccola**

**Maria come pensa che se ne esca?**

«Spero ancora, come cittadina e giudice, che la coppia di Genova possa riflettere e comprendere che la bambina può ricevere piena tutela nel suo paese e i genitori affidatari potranno essere i riferimenti affettivi. Spero ancora che la coppia comprenda di aver sbagliato. Tutti possiamo sbagliare facendoci trascinare dall'emozione, ma è fondamentale il rispetto delle regole che vigono nello Stato».

**Nel frattempo, altri bambini che hanno bisogno di cure mediche e di affetto vengono bloccati. A chi spetta sbrogliare tutto questo?**

La questione riguarda un po' tutti i ministeri: esteri, welfare, giustizia e famiglia. Sono sicura che ci riusciranno».

p.can.

I numeri delle adozioni internazionali			
Coppie che hanno richiesto l'autorizzazione all'ingresso in Italia di minori stranieri			
2000			386
2001			1.843
2002			1.529
2003			2.300
2004			2.764
2005			2.203
2006*			1.018
* dati al 30/6/2006			
Da dove sono arrivate più richieste (% di richieste sul totale)			
MILANO	14,4%	BOLOGNA	8,5%
VENEZIA	11,6%	FIRENZE	8,2%
ROMA	8,6%	BRESCIA	5,7%
L'età media delle coppie che hanno richiesto l'autorizzazione			
UOMINI	41,4 anni		
DONNE	39,2 anni		
P&G Infograph			

LA STORIA Una famiglia fiorentina, un bambino dell'est, sette estati passate a conoscersi. E un ragazzo che adesso ha un futuro.

## Micha, occhi grandi per vedere il nuovo mondo

di Francesco Sangermano

La prima volta che Micha è entrato nella nostra casa aveva undici anni. Biondo, gli occhi grandi e spaventati di chi arriva in un mondo ignoto. Lo andammo a prendere a Roma, all'aeroporto, lui in mezzo a un aereo intero di altri bambini dagli occhi sempre più interessati. Quelli che facevano capo alla nostra parrocchia erano una ventina, più due accompagnatrici adulte. Rientrammo a Firenze in pullman, tutti insieme. Lui guardava fuori dal finestrino e parlava appena coi suoi compagni. Per Micha comunicare era difficile, spesso quasi impossibile. Il vocabolario aiuta per

una parola, non per spiegare due mondi opposti. Avevamo portato della frutta da offrir loro durante il viaggio. Prese timidamente una banana ma non la mangiò: la mise nel suo zaino semivuoto. Quello, per lui e il suo mondo, era un bene prezioso e andava custodito con cura. Per giorni, anche in casa nostra di fronte al cesto pieno di frutta, ripeteva il solito rituale: mangiava una banana e portava nella sua stanza una pesca. O viceversa. Gli ci volle più di una settimana per capire che qui di frutta ne abbiamo in abbondanza (sana, non impregnata di radiazioni) e che lui poteva mangiare a piacimento. Molto meno, invece, servì per sentirlo parte della no-

stra famiglia. La piccola borsa che aveva con sé conteneva pochi vestiti ma era piena di regali per noi. Cioccolatini, centrotavola di trina, matroske, soprammobili. Li mandava una mamma, insegnante che guadagnava 20 dollari al mese e con quelli sfamava tre figli.

Arrivò insieme agli altri bielorusi Saventato, metteva da parte la frutta per non sprecarla

Giorno dopo giorno Micha imparò da noi i rudimenti dell'italiano e noi da lui qualche parola di russo. Ben presto gli occhi spaventati dell'arrivo mutarono in sguardo curioso per ogni cosa nuova che il nostro mondo gli proponeva. I videogames, il motorino, il cellulare. Perfino le onde del mare furono una scoperta da cui, ogni volta, non si sarebbe staccato. Non aveva paura di niente, Micha. Si comportava da duro. O per lo meno questo gli avevano insegnato che doveva far credere. Quando lo accompagnammo la prima volta all'aeroporto piangemmo tutti, nella mia famiglia. Lui non voleva. E quando anche i suoi occhi diventarono lucidi, una

volta arrivati alla porta d'imbarco, corse via e non guardò indietro. Da noi è tornato per 7 anni, tutte le estati, un mese ogni volta. E ogni volta era gioia il suo arrivo e tristezza il saluto. Ci siamo sentiti per telefono, qualche volta. Sua mamma, ogni anno, ci manda un biglietto d'auguri per Natale e ci racconta qualcosa di lui. Oggi che sono passati dieci anni da quella prima volta lo sappiamo studente universitario che lavora per costruirsi un futuro nel suo mondo lontano. In casa nostra sono rimaste le foto del bimbo che era e dell'adolescente che abbiamo salutato. Sono su un tavolo, insieme a tutte quelle della nostra famiglia.

**Chiamateli Aquile**

Viaggio nel vicino est: l'Albania non è solo povertà e mafia. La sottile linea rossa: l'assemblea nazionale dei call center. Ordine pubblico: se il Siede si accorge che la Val di Susa. Cittadini globali: le metropoli in un saggio di Saskia Saesen.

IL SETTIMANALE DAL 16 SETTEMBRE IN EDICOLA 2 €